

SCIENZE DELL'ANTICHITÀ
STORIA ARCHEOLOGIA ANTROPOLOGIA

12
(2004-2005)

Estratto

EDIZIONI QUASAR

LORENZO NIGRO

UN *PITHOS* DIPINTO DALLA FORTEZZA OCCIDENTALE DI MOZIA

Durante la XXIV campagna di scavi (2004) a Mozia, le ricerche nella Zona F, dirette da Gabriele Rossoni¹, si sono concentrate nell'esplorazione del grande edificio a carattere militare eretto a ridosso della Porta Ovest lungo il fronte occidentale della strada L.450 e denominato Fortezza Occidentale² (fig. 1).

In particolare, della grande fabbrica difensiva, la cui estensione complessiva potrebbe superare i 30 x 40 m, sono stati portati parzialmente alla luce gli ambienti situati subito all'interno delle mura ad esse paralleli: il corridoio L.1228, lungo circa 12 m, la sala a pilastri rettangolare L.1230 (7,0 x 3,7 m) e il disimpegno L.1224 (fig. 2).

1. IL REIMPIEGO NEL IV SEC. A.C. DELL'ALA SETTENTRIONALE DELLA FORTEZZA OCCIDENTALE

Al momento dello scavo, subito sotto lo strato di humus e i tagli prodotti dalle attività agricole e di spoliazione delle strutture in ortostati calcarenitici dell'edificio³, in ciascun vano

¹ Vorrei cogliere l'occasione per esprimere la mia sincera riconoscenza al collega e amico Gabriele Rossoni, con il quale il connubio scientifico è stato in questi anni molto proficuo: i risultati della Missione archeologica a Mozia si devono soprattutto alla sua capacità di esserci con leggerezza ed efficacia. Lo ringrazio, ovviamente, anche per avere acconsentito alla pubblicazione di questa breve nota, mentre stiamo curando la pubblicazione preliminare della Fortezza Occidentale per il prossimo volume *Mozia - XIII*. Agli scavi nella Zona F hanno anche partecipato stabilmente Fabio Catracchia, in qualità di vice-responsabile del cantiere, e Tatiana Angela Pagnani, in qualità di topografa, oltre agli studenti del Corso di Laurea in Scienze Archeologiche della Facoltà di Scienze Umanistiche della nostra Università. Il *pithos* presentato in questa nota è stato restaurato,

con la consueta perizia, dal Maestro Stefano Ferrari, dell'Istituto Centrale di Restauro, che sentitamente ringrazio; al lavoro di collazione dei frammenti hanno partecipato, coralmente, alcuni allievi durante la campagna di restauri dell'aprile 2005; a loro dedico il presente lavoro.

² L'informazione più aggiornata sulla Fortezza Occidentale è offerta in L. Nigro - G. Rossoni (a cura di), *La Sapienza a Mozia. Quarant'anni di ricerca archeologica (1964-2004), catalogo della mostra*, Roma 2004, 90-93; vd. anche G. Rossoni, in L. Nigro (a cura di), *Mozia - X. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica 1)*, Roma 2004, 372-378.

³ Una discussione preliminare della stratigrafia della Zona F è offerta da G. Rossoni, in L. Nigro (a cura di), *op. cit.* (a n. 2), 359-367.



Fig. 1. – Veduta aerea della Fortezza Occidentale con i vani esplorati a ridosso della cinta muraria: il corridoio L.1228, la sala a pilastri L.1230 e il disimpegno L.1224 (2005).

è venuto alla luce un livello di crollo caratterizzato dalla presenza di grossi frammenti dei pavimenti dei solai del piano superiore (fig. 3), che sigillava uno strato di distruzione con travi carbonizzate, mattoni calcinati e numerosi reperti, rinvenuti sia nello spessore riempimento che schiacciati sul pavimento in battuto di marna calcarea sottostante (fig. 4).

Alcuni dettagli della struttura architettonica delle fondazioni e dei basamenti a blocchi ortostatici della porzione scavata della Fortezza (fig. 5) hanno posto immediatamente in evidenza la natura secondaria del collocamento di tali elementi architettonici, palesemente rimontati senza troppa attenzione nella ricostruzione più recente della fabbrica, la quale deve datarsi agli inizi del IV secolo a.C., dopo la distruzione dionigiana della città nel 397/6 a.C. e prima della successiva e rovinosa conflagrazione, che, nella seconda metà del IV secolo a.C., pose definitivamente fine alla vita dell'edificio. L'analisi delle murature e dei passaggi fra i tre vani scavati, rispettivamente la sala a pilastri L.1230, il corridoio L.1228 e il disimpegno quadrangolare L.1224, ha inoltre confermato come la circolazione interna tra questi ambienti e in parte la loro stessa suddivisione siano stati riconfigurati dopo la grande distruzione siracusana⁴. D'altra parte, anche i ritrovamenti nello stesso strato di crollo, che occupava per uno spessore di più di 0,5 m l'interno di tali ambienti, testimoniano come essi avessero assunto molto probabilmente una funzione religiosa, funzione che non sembra, peraltro, riscontrarsi nella precedente struttura del V secolo a.C., il cui carattere militare e residenziale sembra, invece, allo stesso tempo, indubbio. In ogni caso, mentre la questione della destinazione d'uso delle diverse ali della Fortezza resta uno degli obiettivi dell'esplorazione archeologica ancora in corso, allo stato attuale degli scavi è risultato evidente come, nell'ultima fase di riutilizzo (probabilmente parziale) della fabbrica architettonica, gli ambienti in questione avessero acquisito un ruolo culturale, com'è evidenziato dal rinvenimento nella sala a pilastri L.1230 di un *lonte-*

⁴ In particolare il cambiamento più significativo sembra avere interessato le modalità del collegamento del corridoio L.1228 con gli altri due vani, che deve

essere coinciso con la trasformazione di quest'ultimo da semplice vano scala a magazzino.

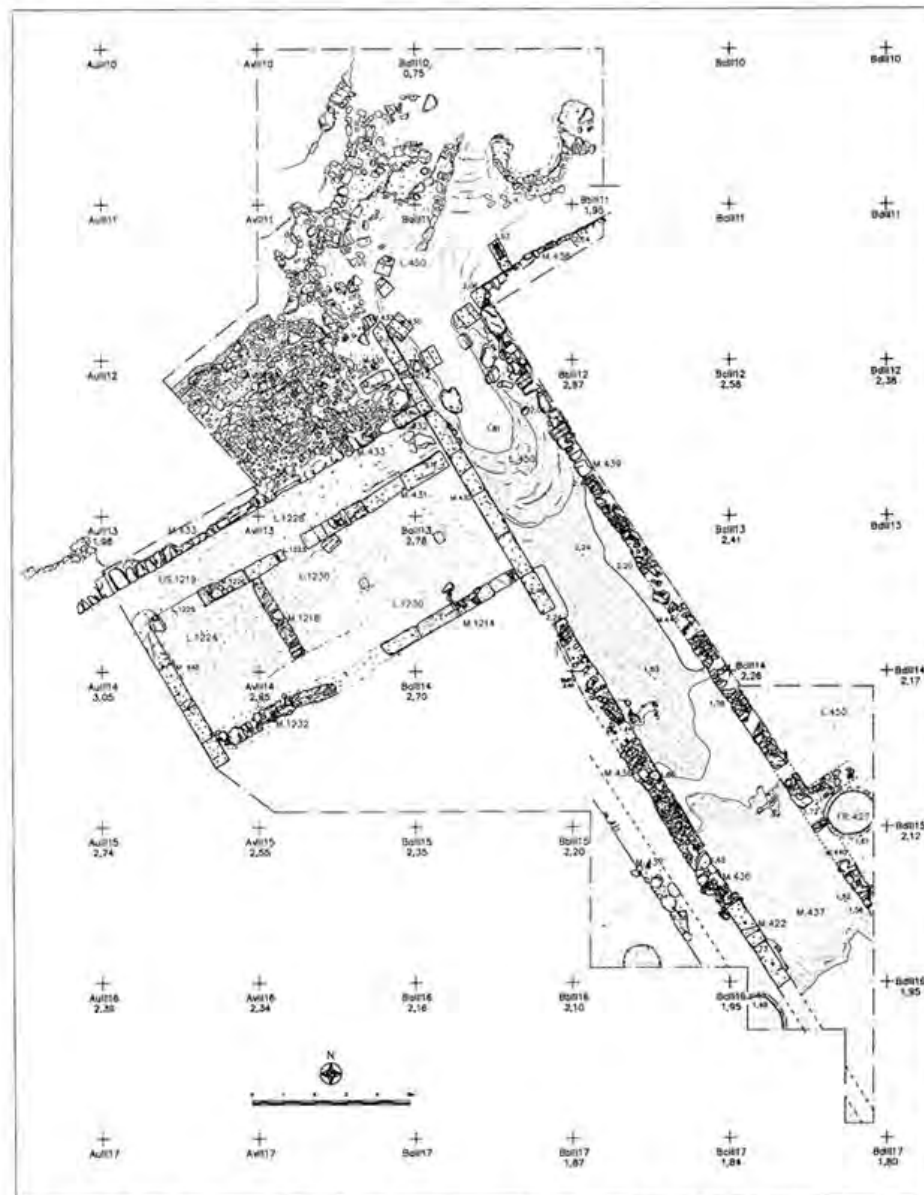


Fig. 2. – Pianta della Zona F con la Porta Ovest e la Fortezza Occidentale alla fine della XXIV campagna di scavi (2004).



Fig. 3. - Lo strato di crollo dei pavimenti del piano superiore nella sala a pilastri L.1230 nella Fase 3 (2004).



Fig. 4. - Vasi e oggetti schiacciati sul pavimento della sala a pilastri L.1230.



Fig. 5. - Ortostati ricollocati nel muro che separa il corridoio L.1228 e la sala a pilastri L.1230, a testimonianza della ricostruzione di parte della Fortezza dopo la distruzione dionigiiana del 397/6 a.C.

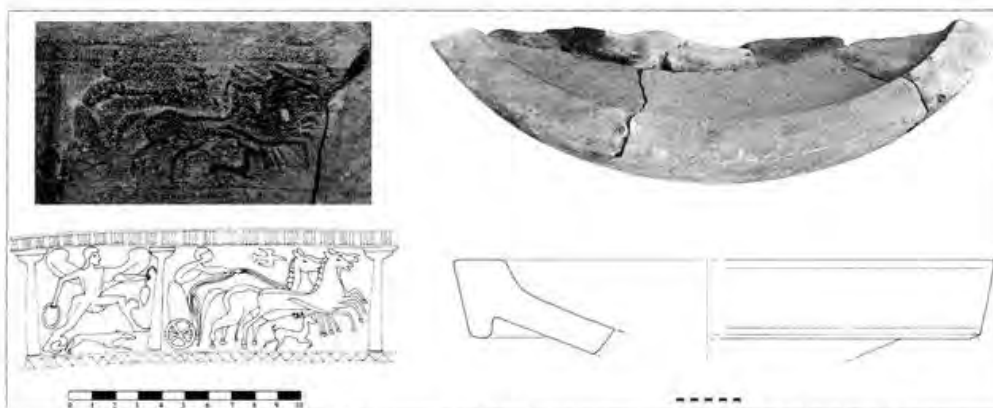


Fig. 6. - *Louterion* (MF.04.1268a/11) con bordo decorato a stampo dalla sala a pilastri L.1230.

tion frammentario⁵ con bordo stampigliato (fig. 6) e due arule⁶, una delle quali, caratterizzata dalla decorazione a stampo della faccia anteriore con il motivo del cavallo atterrato da due grifi alati (fig. 7), appartenente ad una tipologia ben nota a Mozia⁷ e a Kerkouane⁸ (fig. 8), nonché da un nutrito inventario ceramico (fig. 9). E forse proprio all'espletamento di queste funzioni può essere ricondotto un particolare rinvenimento, che, effettuato nel vano accessorio L.1224, merita un esame approfondito.

2. IL *PITHOS* DIPINTO MF.04.1273/4

Di fronte alla porta di comunicazione con la sala a pilastri L.1230, schiacciato sul pavimento del vano L.1224 (fig. 10) era un *pithos* (MF.04.1273/4) in ceramica da conservazione (fig. 11),

⁵ Si tratta del *louterion* MF.04.1268a/11 rinvenuto nella sala a pilastri L.1230; la colonnina che lo sosteneva era in pietra ed è stata rinvenuta frammentaria nell'adiacente corridoio L.1228.

⁶ Le due arule sono state denominate rispettivamente MF.04.287 (quella decorata) e MF.04.288 (quella semplice).

⁷ Diversi esemplari di arule con questo motivo a stampo su una delle facce maggiori sono stati rinvenuti a Mozia (tre oggi al Museo G. Whitaker [invv. 513, 514 e 515; quest'ultimo, in particolare, potrebbe essere stato ottenuto da una matrice rigenerata dallo stesso modello che ha prodotto MF.04.287]; A.M. Bisi, *Le terrecotte figurate fenicie e puniche in Italia* [Itinerari 5], Roma 1990, 21-22, 27, 31, fig. 1; uno è al Museo Agostino Pepoli di Trapani; un terzo è invece al Museo Archeologico G. Salinas di Palermo [inv. 1400]; H. van der Meijden, *Terrakotta-Arulae aus Sizilien und Unteritalien*, Amsterdam 1993, nrr.

103-119; S. Moscari [a cura di], *I Fenici, catalogo della mostra di Venezia*, Milano 1988, nrr. 403, 652); il tema dei grifoni antitetici che atterrano un cavallo, che caratterizza un gruppo non minore di arule moziesi, già considerato discendente da prototipi himeresi del V secolo a.C., sembra piuttosto essere di origine locale.

⁸ Tre arule con una raffigurazione plastica molto simile (due grifoni antitetici che atterrano un cervide invece che un equide) sono state rinvenute a Kerkouane: M.H. Fantar, *Kerkouane. Cité Punique du Cap Bon (Tunisie)*, III, Tunis 1986, 321-322, tavv. CLXI-CLXII; A.M. Bisi, *op. cit.* (a n. 7), 22; vd. anche M.H. Fantar, *Kerkouane. Città punica nella regione berbera di Tamezrat*, Tunisi 1998, 58. Gli esemplari di Kerkouane sono stati ritenuti importati da Mozia (A.M. Bisi, *op. cit.* [a n. 7], 22), anche se non sussiste al momento prova di tale provenienza, poiché negli esemplari di Kerkouane, come si è detto, è rappresentato un cervide, mentre in quelli moziesi l'animale attaccato dai grifoni è sempre un cavallo.



Fig. 7. - L'arula MF.04.287: particolare della faccia decorata a stampo con motivo di grifi che atterrano un cavallo.



Fig. 8. - Una delle arule rinvenute a Kerkouane con una decorazione a stampo ispirata ad un tema figurativo mitico-simbolico simile con i grifoni antitetici che attaccano un cervide.



Fig. 9. - Selezione del repertorio ceramico e dei reperti rinvenuti nella sala a pilastri L.1230.



Fig. 10. - Il vano L.1224 visto da ovest: in primo piano il passaggio verso il corridoio L.1228; al centro i frammenti del *pithos* schiacciati sul pavimento; in secondo piano a sinistra la porta verso la sala a pilastri L.1230.



Fig. 11. - Il *pithos* MF.04.1273/4.

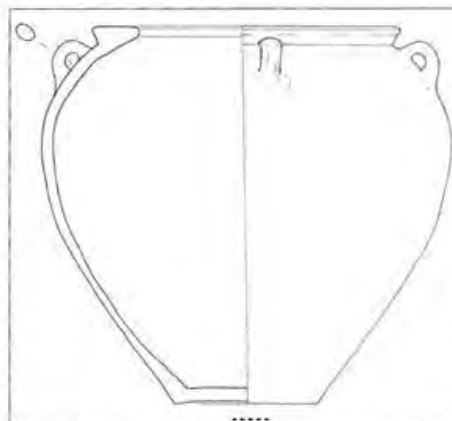


Fig. 12. - Il *pithos* MF.04.1273/4 (disegno di A. Caltabiano).



Fig. 13. - Il *pithos* MF.04.1273/4: particolare dell'orlo con una serie di ventidue triangoli.

realizzato in un impasto finemente depurato di colore marroncino-rosato⁹. La forma del grande contenitore si contraddistingue per l'orlo espanso orizzontale, il profilo con spalle ben marcate, sulle quali sono applicate tre piccole anse verticali, e la base piana (fig. 12). Il *pithos* era rivestito da una resistente ingubbiatura marroncino-biancastra con sfumature rosa¹⁰, sulla quale, in tutta la metà superiore, era stata stesa una complessa decorazione dipinta, che alterna fregi e motivi in vernice rossa, in diversi comparti divenuta bruna a causa delle sfiamature provocate dalla violenta conflagrazione che ne distrusse il contesto di giacitura¹¹.

Il contenitore è alto 51,5 cm e raggiunge nel diametro massimo 54,8 cm; l'imboccatura è larga 40,6 cm ed è contraddistinta dall'orlo piatto orizzontale spesso 6,0 cm, sul quale si poteva agevolmente poggiare un coperchio ligneo; la base è piana e ha un diametro di 20,2 cm. La forma del *pithos* e la larghezza dell'imboccatura mostrano come esso servisse da contenitore di liquidi, presumibilmente acqua¹², utilizzata, forse, nei rituali.

Caratteristica del grande vaso è, come si è accennato, la decorazione dipinta, che è costituita da una serie di fregi sovrapposti, a partire dall'orlo, il quale presenta sulla superficie orizzontale una serie di ventidue triangoli (fig. 13). Subito sotto l'orlo, all'attacco della spalla, è dipinta una corona di ovuli schematizzati (fig. 14), che serve da cornice allo spazio sottostante;

⁹ La pasta ceramica in argilla locale è di colore marroncino-rosato (7.5YR7/4); in essa sono impiegati come sgrassante minuti frammenti (diam. 0,15-0,20 mm) di pietra lavica o tufacea e sabbia micacea.

¹⁰ Munsell Soil Colour Chart 10YR8/4.

¹¹ L'altissima temperatura raggiunta dall'incendio che pose fine alla vita della Fortezza Occidentale è, infatti, testimoniata non soltanto dallo stato di consunzione della parete dello stesso vaso sulla spalla (che ha causato la perdita di una delle tre anse), fortu-

atamente da un solo lato, ma anche dalla colorazione a tratti rossastra delle strutture in calcarenite dell'edificio, nonché dalla grande quantità di cenere e carboni rinvenuta nei riempimenti.

¹² Le dimensioni dell'imboccatura consentono l'inserimento di attingitoli (inclusi i secchielli così comuni a Mozia: P. Vecchio, *I secchielli*, in M.L. Famà, *Mozia. Gli scavi nella "Zona A" dell'abitato*, Bari 2002, 262, tav. 54) e, eventualmente, anche di brocche.



Fig. 15. – Il *pithos* MF.04.1273/4; la decorazione metopale sulle spalle.

Fig. 14. – Il *pithos* MF.04.1273/4; particolare della corona di ovuli sotto l'orlo.



Fig. 16. – Il *pithos* MF.04.1273/4; il fregio che decora la fascia del diametro massimo del vaso, tra le spalle e la pancia.

dell'altezza delle metope, in modo da passare al centro dell'apertura delle anse¹⁵. Il bordo inferiore delle metope è delimitato da un complesso fregio, composto da una serie di cinque bande a motivi geometrici, alto complessivamente circa 15 cm, che occupa la fascia a cavallo del diametro massimo del vaso (fig. 16). Le bande superiore e inferiore di questo fregio sono costituite da file di triangoli campiti di rosso disposti con il vertice in alto nella banda superiore e con il vertice in basso in quella inferiore. Tra queste si dispongono dall'alto due bande a scacchi (leggermente più grandi nella banda superiore) e una, la banda inferiore del fregio, campita da un motivo a rete.

La decorazione dipinta si estende, poi, ancora più in basso, sulla pancia del *pithos*, con un ulteriore registro delimitato inferiormente da una spessa linea orizzontale, situata circa 15 cm al di sotto dei vertici dei triangoli del fregio superiore, che presenta a distanza regolare dei

ceramica punica arcaica dipinta, in *Studi Magrobini* 2, 1968, 1-43. Si veda anche E. Cotza, *A Study on Painted Vegetable Patterns on Tharros Punic Pottery*, in G. Pisano (ed.), *Phoenicians and Carthaginians in the Western Mediterranean (Studia Punica 12)*, Roma 1999, 49-57, in particolare 49.

¹⁵ Le anse sono anch'esse decorate da tre tratti dipinti orizzontali.

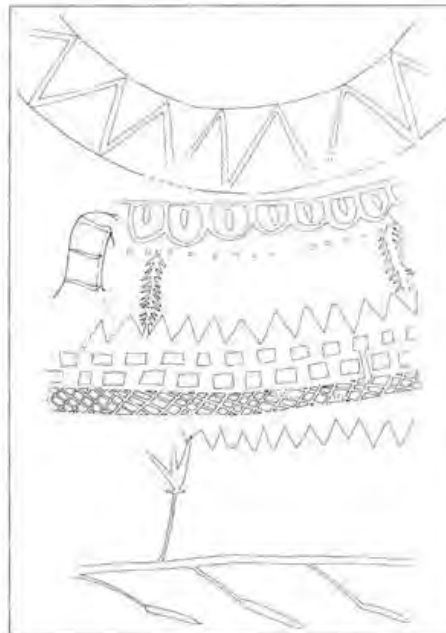


Fig. 18. – Il *pithos* MF.04.1273/4; particolare del fiore di loto.

Fig. 17. – Il *pithos* MF.04.1273/4; disegno schematico della decorazione dipinta.

fiori stilizzati. In questo settore lo stato di conservazione della decorazione dipinta è, sfortunatamente, assai compromesso e il disegno si riconosce solo per una lieve ombra di colore a tratti, cosicché il partito decorativo è stato ricostruito ricomponendo elementi visibili in parti differenti della superficie del *pithos* (fig. 17)¹⁶. Tuttavia, è proprio in questa parte del vaso che gli elementi della decorazione sembrano essere più interessanti. Anche questo fregio è spartito in una sorta di metope da elementi verticali costituiti da una linea affiancata da punti; nelle metope si dispongono, ad intervalli all'incirca regolari, degli elementi vegetali stilizzati, che, in alto, lambiscono i triangoli rovesciati del fregio superiore e, in basso, presentano uno stelo che si diparte dalla banda orizzontale che delimita il registro. In particolare, merita un esame attento l'elemento floreale, costituito da due petali aperti e fortemente assottigliati e un petalo o pistillo centrale. Subito sotto l'infiorescenza il gambo, costituito da una linea retta, è tagliato da un tratto trasversale orizzontale (fig. 18). L'identificazione del fiore non è univoca, sebbene potrebbe trattarsi di un fiore di loto¹⁷, come è anche suggerito da alcuni confronti tharrensi¹⁸.

¹⁶ Il disegno della forma e la ricostruzione della decorazione dipinta del *pithos* si devono ad Alice Caltabiano, che sentitamente ringrazio.

¹⁷ A Mozia, una stilizzazione del fiore di loto assai simile si trova sull'orlo di un *louterion* decorato a cilindretto rinvenuto nell'ambiente "U" negli scavi della necropoli arcaica (V. Tusa, in *Mozia - IX. Rapporto preliminare della Missione congiunta con la*

Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale [Studi Semitici, 50], Roma 1978, 74, tavv. LVI, 2; LXVIII, 2).

¹⁸ Lo stesso tipo di fiore a tre petali fortemente stilizzati è attestato nella decorazione dipinta sulle spalle di una brocca frammentaria rinvenuta a Tharros ed è stato convincentemente interpretato come un fiore di loto (P. Bartoloni, 335. *Brocca decorata a fiori*

¹³ Anche nelle tipiche anforette a spalle marcate le metope restano usualmente vuote e la decorazione si concentra nei triglifi.

¹⁴ Si tratta dei noti esemplari utilizzati come urne nel Tofet di Cartagine, già studiati da D.P. Harden, *The Pottery from the Precinct of Tanit at Salam-bô, Carthage*, in *Iraq* 4, 1937, 59-89; P. Cintas, *Céramique punique*, Paris 1950, tavv. XIX, 239; LXVI, 233, LXVII, 45. A.M. Bisi, *Aspetti e problemi della*

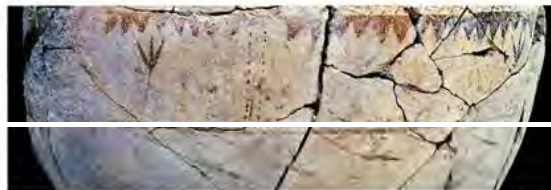


Fig. 19. - Il *pithos* MF.04.1273/4: il festone inferiore con i motivi vegetali.

Dalla banda che delimita il registro inferiormente si dipartono dei sottili tratti obliqui che terminano ognuno con un tratto orizzontale più spesso; anche l'interpretazione di questi elementi è incerta. Da una parte essi ricordano la stilizzazione dei remi delle navi, dall'altra se si osserva nel complesso la banda orizzontale con sopra i fiori e sotto questa serie di linee oblique con estremità ispessita, ci si accorge che nell'insieme quello che è stato in precedenza considerato il bordo inferiore del registro con gli elementi floreali altro non è che il fusto di un racemo dal quale verso l'alto e verso il basso si dipartono dei rametti; quelli superiori terminano ciascuno con un fiore aperto, mentre quelli verso il basso con boccioli ancora chiusi (un'osservazione, che, tuttavia, non sembra suffragare l'interpretazione delle infiorescenze con fiori di loto). L'elemento vegetale è quindi leggibile come una sorta di festone decorativo orizzontale (fig. 19), sotto il quale la decorazione dipinta del vaso termina.

Nel complesso, la decorazione dipinta del *pithos* dalla Zona F di Mozia si connota per la sua ricchezza e, più in particolare, per la presenza dei motivi vegetali, che costituiscono un'innovazione nella tradizione della ceramica dipinta moziese, innovazione distintiva proprio del IV secolo a.C., attribuibile alla forte influenza greca e siceliota subita dalla cultura ceramica dell'isola nella fase finale di vita della città, dopo la distruzione dionigiiana¹⁹. Diversamente, tuttavia, da quanto osservato altrove²⁰, il *pithos* moziese si contraddistingue per la varietà dei motivi decorativi e per la finezza della loro realizzazione (in particolare ciò è evidente nella parte decorata con il motivo stilizzato del festone vegetale con fiori di loto e boccioli al margine inferiore della decorazione)²¹, che potrebbe essere messa in relazione con la particolare

di loto, in P. Bernardini - R. D'Oriano - P.G. Spanu (a cura di), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni, catalogo della mostra*, Cagliari 1997, 299, nr. 335; la cronologia della brocca tharrense è compatibile con quella del *pithos* moziese (altri esempi di fiori di loto tharrensi sono elencati da E. Cotza, *art. cit.* [a n. 14], 52-53).

¹⁹ A. Ciasca, *Note Moziesi*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici, Roma 1979*, Roma 1983, 621-622; la vitalità di Mozia nel IV secolo a.C., come centro abitato di vaste proporzioni e con diversi settori destinati ad attività produttive, residenziali e religiose, già segnalata da V. Tusa e A. Ciasca, è emersa sempre di più negli ultimi anni come hanno dimostrato le recenti indagini nell'area del Kothon,

dove il Tempio collegato al bacino artificiale, distrutto nel 397/6 a.C. e smontato dagli abitanti dell'isola reinsediatisi, venne trasformato in un santuario a cielo aperto (Santuario C3, L. Nigro [a cura di], *op. cit.* [a n. 2], 53-67), in uso contemporaneamente al Tofet per tutto il IV secolo a.C.

²⁰ Le osservazioni di E. Cotza sul complesso della produzione dipinta punica della seconda metà del IV secolo a.C., che sarebbe caratterizzata da una certa grossolanità, riferita ad esempi vari, da Cartagine a Lilibeo, a Tangeri a Gouraya (E. Cotza, *art. cit.* [a n. 14], 51), non trovano in questo caso pieno riscontro.

²¹ Un'anfora dipinta da Tharros presenta un festone con fiori di loto comparabile: E. Cotza, *art. cit.* (a n. 14), 54, fig. 1.

destinazione funzionale del contenitore, a sua volta legata, nell'interpretazione, al contesto di rinvenimento del vaso: un ambiente accessorio, direttamente collegato alla sala a pianta L.1270, destinata alle attività cultuali connesse ad una divinità femminile. I racemi fioriti sembrano essere una caratteristica di Tanit, dea della fertilità e della fecondità, come mostra anche un graffito su una parete di anfora oggi al Museo Whitaker²², dove un ramo fiorito molto simile a quello dipinto sul *pithos* dalla Fortezza Occidentale (desinente con una sorta di fiore di loto rivolto all'ingiù), fuoriesce dal basso proprio da un simbolo di Tanit (fig. 20).

C'è da augurarsi, quindi, che il proseguire degli scavi nella Zona F permetta quanto prima di chiarire la natura degli ambienti riutilizzati per apparenti usi cultuali nell'ala perimetrale settentrionale della Fortezza Occidentale, un aspetto questo della destinazione funzionale del contesto di rinvenimento, non marginale nell'interpretazione dell'interessante reperto ceramico presentato in questa nota.



Fig. 20. - Decorazione incisa sulla parete di un sostegno o di un grande contenitore, scavi Whitaker 1909 (oggi al Museo Whitaker, inv. 1965): rappresentazione schematica della dea Tanit con racemi che si dipartono dalla parte inferiore della figura.

²² L'incisione sulla parete di un grande contenitore (o di un sostegno fenestrato) è stata oggetto di studio da parte di G. Falsone (*Il simbolo di Tanit a Mozia e nella Sicilia punica*, in *Riv. St. Fen.* 6, 1978,

137-151); in particolare sulla parete incisa i racemi che sorgono dalla base della dea sono stati interpretati come la stilizzazione di un supporto sul quale era collocata l'immagine della dea.